

FEDERICO ZERI

E L'ORIGINALE INTERESSE PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO ARTISTICO ITALIANO*

ROSARIA GIOIA

A quasi sette anni dalla scomparsa, la figura di Federico Zeri, storico dell'arte, conoscitore nonché coraggioso ed insostituibile constatare della realtà culturale dei suoi tempi, continua ad essere attuale e ad affacciarsi degnamente sullo scenario culturale mondiale.

A parte le sue grandi doti e abilità professionali, appurate e confermate in differenti occasioni dalla critica e da scrittori di ogni genere, contribuiscono a rendere eccezionale la personalità del Professore il suo anticonformismo originale e lo spirito rivoluzionario, attraverso i quali egli è riuscito a proporsi ed imporsi nei differenti ambiti, ma anche a fare scelte coraggiose durante tutta la sua carriera.

Al contrario di quanto solitamente avviene per i più grandi personaggi del mondo della cultura, però, la figura del professor Zeri non è stata ancora oggetto, in questi anni, dal punto di vista della ricerca, di approfondimenti convenientemente proporzionati alla sua grandezza e completezza.

Nonostante le innegabili capacità, la sua immortalità culturale non gode oggi dei riconoscimenti più adeguati ed opportuni, se non in certi ambiti particolari e di nicchia. Interventi puntuali e lodevoli, frutto di un grande affetto nei suoi confronti, si devono soltanto ad alcune persone che lo hanno conosciuto e che direttamente hanno potuto constatare e godere della sua unicità, come uomo e come professionista.

Esistono numerosi studi che raccontano dettagliatamente lo svolgersi della sua vita, prendono in considerazione i suoi scritti e la sua attività di *connoisseur* e storico dell'arte, ma nessuno di essi approfondisce, nello specifico, aspetti particolari che hanno caratterizzato la sua vita o la sua carriera.

Un aspetto fondamentale, determinante per la sua unicità e il suo non aver eguali, è stato certamente l'assiduo interesse per la tutela e la conservazione del patrimonio storico e artistico italiano, ma niente e nessuno ha mai cercato di far luce pubblicamente su tale punto di vista del Professore.

Non esiste una bibliografia specifica sull'argomento, il quale finisce per essere presente solo in calce ad alcuni testi e concentrato in poche righe che nella maggior parte dei casi recitano: *...scrive elzeviri e cronache polemiche con particolare riferimento alla tutela e al restauro dei beni del patrimonio storico-artistico italiano.*

Addirittura nega ogni possibile riferimento all'ambito della tutela anche l'entourage di ex assistenti.

In realtà questo interesse, che vive fin dal Rinascimento ed è alla base della politica culturale del nostro Paese, si è rivelato nel corso delle mie ricerche, la linea guida che può essere individuata in tutta l'attività di Federico Zeri.

Il mio lavoro ripercorre le differenti tappe della sua vita e della sua professione al fine di individuare ogni minimo riferimento o rapporto con il tema della tutela e si sviluppa da un'attenta analisi del suo operato. Indispensabili si sono rivelati una puntuale ricognizione storica sullo sviluppo dell'interesse per la tutela negli anni, allo scopo di individuare punti di riferimento o fonti di ispirazione del noto conoscitore, e l'individuazione di una opportuna e il più possibile ricca documentazione.

Nonostante le difficoltà incontrate e le risposte non avute, ho cercato di dare una logica articolazione ai temi individuati quali prioritari e mi sembra di essere arrivata ad una prima possibile conclusione.

Dall'esame mirato della sua attività di catalogazione e dei suoi rapporti con le istituzioni, dalla minuta analisi dei suoi scritti, articoli ed elzeviri, nonché dalla visione accurata dei programmi televisivi ai quali ha partecipato, si evince che l'interesse di Federico Zeri per la tutela del patrimonio storico-artistico italiano è stato profondo, sistematico ed attento.

Ma nel tentativo sviscerato di approfondire differenti momenti della vita e della carriera del Professore, nonché estrapolare i tratti della sua personalità, quello che più sconcerta ed è motivo di grande disappunto è la chiusura, l'indifferenza e l'indisponibilità riscontrate proprio all'interno del suo *entourage*. Anziché favorire gli studi volti a celebrare la figura dello storico e dell'uomo "Federico Zeri", noti ex collaboratori tendono a dissimularsi dietro una falsa premura al solo scopo di distogliere e distrarre.

Tutto questo va a sommarsi alle reali difficoltà di orientare le ricerche, a causa della situazione in cui versano il suo archivio cartaceo e la documentazione conservata presso la Fondazione Zeri, che ha sede a Bologna, al momento entrambi non consultabili.

...E pensare che tutte queste *mancanze e imperfezioni* caratterizzanti il mondo della "Cultura" e quello delle istituzioni sono le stesse che Federico Zeri ha sempre denunciato, rifiutato e combattuto.

Le differenti e fondamentali tappe dell'interesse del Professore per la salvaguardia e la conservazione del patrimonio culturale italiano si concentrano nell'attività di catalogazione, nel rapporto con le istituzioni e nelle attività di pubblicista personaggio mediatico.

La prima attività alla quale egli si è dedicato e nella quale ha fermamente creduto, giovanissimo, fin dalla seconda metà degli anni Quaranta, è stata la catalogazione, attività indispensabile per avvicinarsi alla conoscenza delle opere d'arte, conoscenza che conduce alla valorizzazione e alla conservazione.

Nel 1948 è direttore della Galleria Spada di Roma e

ne realizza il catalogo (che verrà pubblicato solo nel marzo del 1952), due anni più tardi realizza il suo primo inventario dei beni artistici della provincia di Roma, anche se le schede da lui realizzate non verranno mai stampate e rese pubbliche.

Da questo momento in poi si occupa della stesura di differenti cataloghi, attività poco remunerativa in rapporto al lungo e meticoloso lavoro di ricerca che essa richiede.

Significativo è ricordarne alcuni quali *La Galleria Palavicini in Roma* (1959), *Fondazione Giorgio Cini. Dipinti toscani e oggetti d'arte della collezione Vittorio Cini* (1984) e *L'Accademia Carrara* (1986). Rappresentativi, invece, della sua presenza sullo scenario culturale internazionale sono i cataloghi del Metropolitan Museum of Art di New York, quello della Walters Art Gallery di Baltimora (1976) ma anche il catalogo della Galleria Nazionale di Ljubljana (1989), capitale della Slovenia, frutto della collaborazione con Ksenija Rozman e prima occasione di studio delle collezioni esposte, fino a quel momento scarsamente studiate.

Costante, anche se conflittuale, si è subito rivelato anche il suo rapporto con le istituzioni, che ha odiato e criticato durante la sua vita professionale ma mai abbandonato, nonostante sia stato sempre osteggiato dalle lobby universitario-ministeriali.

Come confermano i documenti rinvenuti in un fascicolo conservato all'Archivio Centrale di Stato di Roma, negli stessi anni in cui si dedica alla realizzazione dei cataloghi di importanti collezioni, il Professore, ancora venticinquenne, si avvicina al mondo delle Soprintendenze italiane e nel 1950 viene nominato Ispettore e assegnato alla Soprintendenza alle Gallerie di Roma. Qualche anno

dopo viene nominato direttore. A queste nomine seguono differenti incarichi affidati dal Ministro della Pubblica Istruzione, anche se nel 1955 Zeri decide di abbandonare l'Amministrazione delle Belle Arti.

Da qui partono una serie di collaborazioni con grandi collezionisti del tempo, come Vittorio Cini, di cui diventa consulente, e con le università americane.

Sfiora la nomina a ministro dei Beni Culturali ai tempi del governo De Mita (1988) e tenta l'inserimento in politica partecipando alla lista referendaria di Massimo Severo Giannini; ultimo incarico ufficiale, nel 1994, è la nomina a vicepresidente del Consiglio Nazionale per i Beni Culturali all'epoca del ministro Ronchey, incarico rinnovato nelle successive legislature dai ministri Fisichella, Paolucci e Veltroni, fino al 1998.

La conflittualità con le istituzioni si conferma in ogni occasione, poiché da una parte egli si lascia coinvolgere in esperienze di tipo ufficiale, spinto dalla passione che caratterizza il suo lavoro e tutte le attività legate al mondo dell'arte da lui svolte, quando, però, a contatto con la realtà, si accorge che quanto lo circonda continua a non funzionare o a funzionare male, esplosione, abbandonando gli incarichi affidatigli oppure assumendo pubbliche posizioni.

Zeri era molto attento al suo lavoro e a svolgere il proprio dovere, ma non apprezzava chi non svolgeva le proprie mansioni così come riteneva inutili certi interventi di catalogazione, che anziché diventare ufficiali finivano nel dimenticatoio.

Egli pubblicamente e ogni qualvolta gli si presenta l'occasione, si dichiara deluso dalla realtà che lo circonda, sia dal mondo degli storici dell'arte che da quello dell'Università o degli antiquari.

Oltre agli incarichi di tipo ufficiale significative si possono considerare anche la sua attività di pubblicista e la partecipazione a trasmissioni televisive: gli articoli e gli elzeviri nonché le apparizioni video sono stati costante strumento di denuncia, nonché di critica rivolta alle istituzioni e allo Stato.

Come pubblicista esordisce prima con la rivista *Proporzioni*, poi, nel 1950, collabora con *Paragone*. È molto apprezzato e celebrato, alla ribalta della cultura nazionale, e raccoglie la simpatia di un vasto pubblico di lettori anche all'estero.

Scriva di argomenti degni di un grande storico dell'arte e conoscitore, proponendo anche tematiche al passo con i tempi e tipiche di un uomo di cultura alle soglie del Duemila, ma soprattutto si dedica ad articoli di



critica culturale, elzeviri e cronache polemiche, pungenti ma documentati, attraverso i quali ha combattuto le sue battaglie civili contro i funzionari dei Beni Culturali e contro l'incuria dell'Amministrazione delle Belle Arti.

Comincia trattando argomenti legati allo scempio che si sta facendo della capitale d'Italia e alla sua lenta distruzione, per arrivare ad affrontare la totale incuria con cui lo Stato italiano salvaguarda il proprio patrimonio storico artistico e l'inadeguata competenza di tecnici e funzionari attivi nelle Belle Arti. In maniera anche ironica è pronto a denunciare in ogni occasione ipocrisie e falsità del mondo dell'arte.

Il 1974, invece, vede il suo esordio televisivo con il programma *In difesa di ...Federico Zeri e la Via Appia*, in cui segnala lo stato fatiscente della via Appia a causa di traffico, degrado e distruzione; le apparizioni televisive continueranno fino a pochi mesi prima della sua morte.

Egli utilizza lo strumento mediatico e riesce a sfruttarlo in pieno sia per proporre la storia dell'arte e far conoscere al mondo intero le bellezze di cui gode l'Italia, sia per mettere in piazza la rovina a cui si sta conducendo il nostro Paese.

Non bisogna confondere tutto questo con un gratuito desiderio di presenzialismo, Federico Zeri era dichiaratamente schivo alle partecipazioni pubbliche per motivi di immagine o al fine di concretizzare contatti politici.

La televisione diventa per lui utile strumento di denuncia adatto a divulgare ciò che pensa delle istituzioni e soprattutto a far vedere come la loro incuria sia causa determinante della distruzione del patrimonio artistico e storico italiano.

Federico Zeri rivela una notevole capacità comunicativa, grazie al suo temperamento, alle tinte forti della sua voce, al suo essere singolare ma anche uomo dotato di senso dell'umorismo ed implacabile sarcasmo. Utilizza abiti eccentrici, palandrane orientali o camicioni hawaiani, sfidando il conformismo della classe media italiana, non allo scopo di provocare ma soltanto per attrarre l'attenzione del pubblico, che altrimenti ignora e dimentica, si distrae e non ascolta, non si ferma a guardare.

Tutte queste caratteristiche lo rendono grande comunicatore e personaggio ammirato, corteggiato ma anche temuto dal mondo dell'arte italiana.

Egli riesce ad accorciare le distanze tra il mondo spesso troppo iniziatico dell'arte e della cultura e la fruizione domestica della televisione, raggiungendo un pubblico ancora più ampio rispetto a quello dei lettori di articoli ed elzeviri.

Purtroppo la maggior parte di tali trasmissioni viene trasmessa dalle reti Rai a tarda notte, per cui buona parte del loro intento informativo svanisce.

Grande abilità del Professore, riscontrabile sia negli scritti che nelle partecipazioni o produzioni televisive, è la capacità di utilizzare uno stile, nello scrivere nonché nel linguaggio parlato, privo di affettazione ed artificio, facendo così arrivare ad un pubblico ampio, che non appartiene solo a quella che spesso lui stesso definisce "cultura alta", sia la storia dell'arte che i più svariati argomenti ad essa legati. Si tratta di un linguaggio semplice, immediato e

trasversale, comprensibile e divulgativo, e non del linguaggio accademico e specialistico dello storico dell'arte, che si rivolge solo agli addetti ai lavori.

Ma l'abilità che più di ogni altra si rivela oggi sorprendente è la lungimiranza, la capacità di prevedere lo stato di abbandono e la totale noncuranza in cui versa oggi il patrimonio storico e artistico italiano (vedi ad esempio le condizioni di degrado di Villa Borghese, argomento che stava particolarmente a cuore al Professore), nonché l'attualità delle sue proposte, finalizzate a fermare la fine del patrimonio culturale comune.

Molte delle possibili soluzioni proposte da Zeri negli anni, insistentemente indicate come indispensabili al fine della tutela, trovano oggi riscontro nel "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio", in vigore dal 1° Maggio 2004.

Il Codice ad esempio asserisce l'importanza della catalogazione dei beni culturali nonché la necessità di disciplinare la circolazione temporanea delle opere d'arte; conferma l'imprescindibilità della riqualificazione delle aree compromesse o degradate ma anche l'importanza determinante dell'attenzione alla compatibilità paesaggistica degli interventi da effettuare, aspetti che spesso Zeri ha sottolineato mostrando al pubblico mediatico le bellezze italiane distrutte e non sottoposte a tutela.

Il Codice prevede la creazione del sistema informativo degli archivi di Stato e delle Soprintendenze archivistiche, la costituzione di un archivio unico di consultazione e lo sviluppo della Biblioteca digitale italiana, aspetti sui quali anche secondo il nostro Professore era necessario intervenire al solo scopo di migliorare la possibilità di una ricerca degna di essere italiana.

Ancora, esso afferma la necessità di salvaguardare e tutelare le ville vesuviane, venete e tuscolane, nonché favorire il restauro di grandi opere e la conservazione e manutenzione straordinaria di mura, conventi, chiese e centri storici, tutti aspetti sui quali Zeri ha insistito in ogni possibile occasione, attirando l'attenzione su libri, in articoli e urlando tali necessità in programmi televisivi.

Questo lavoro di ricerca mi ha offerto nel tempo un numero elevatissimo di spunti da approfondire ulteriormente, è riuscito ad aprire il varco che si proponeva inizialmente, e nonostante abbia raggiunto una concreta conclusione vuole essere per me solo l'inizio di ulteriori approfondimenti. Interessante sarebbe se potesse fungere da stimolo per coloro che hanno maggiori capacità e soprattutto maggiori possibilità di accedere a materiali ed archivi privati.

Una cosa è certa, tutto questo è un debito di riconoscenza nei confronti del grande Federico Zeri, affinché egli possa continuare ad essere presente nella vita culturale italiana e a continuare ad intervenire con la sua appassionata ricerca del vero come se non ci avesse mai abbandonati.

* Il dott. Rosaria Gioia si è laureato al termine dell'anno accademico 2003-04 presso l'università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, corso di laurea in Discipline dell'Arte, della Musica, dello Spettacolo, indirizzo: Arte, discutendo la tesi in Storia della critica d'arte: *Federico Zeri e la tutela del patrimonio storico-artistico italiano*, relatore il prof. Marinella Pigozzi, correlatore il prof. Simonetta Nicolini (S.G.V.).